

CIMITERO DEL VERANO
ROMA

RELIGIOSI SOMASCHI
IN PACE CHRISTI

DAL 1871 al 1972

**TOMBA DEI PP. SOMASCHI NEL CIMITERO DEL "VERANO"
IN ROMA**

Piazzale del Quadriportico Area III - N° 97

**Concessione del 10 Luglio 1877 al P. Sandrini Bernardino
"Per sé e per tutti i Religiosi che hanno appartenuto alla Congregazione
Somasca"**

"Hic congesta iacet quaeris si turba piorum,
corpora sanctorum retinent veneranda sepulcra
sublimes animas rapuit sibi regia coeli

(Damasus)

I nomi dei Confratelli deposti nella Tomba dei PP. Somaschi al Cimitero del "Verano" (Roma) sono stati desunti dall'elenco del P. Giuseppe Landini, in occasione delle esumazioni fatte nel 1928, e integrati dal P. Marco Tentorio, Archivista Generale.

Le biografie di questi Confratelli sono state trascritte dai tre volumi della "Statistica" del P. Angelo Stoppiglia, dai due volumetti : " *Il Culto della Santità e Il culto della Dottrina nell'Ordine dei PP. Somaschi*", dall'Archivio Generalizio, dalla Rivista dell'Ordine e dai Libri degli Atti di alcune Case,

Purtroppo, a causa di inique soppressioni civili, di chiusura di Opere, di traslochi, di eventi bellici e di trascuratezza degli Attuari, dette fonti sono lacunose.

Sono state riscontrate lievi imprecisioni circa i cognomi di alcuni defunti.

Nella Tomba sono state deposte anche le salme di alcuni amici e benefattori come : il Card. Antonio dei Conti Pellegrini, Mons. Giuseppe Visconti Dell'Aquila, Don Luigi Bertaccini, (Aggregato, maestro dei Sordomuti), il sig. Oreste Zambarelli, fratello del nostro P. Generale, Zunino Giovanni (+ 30.07.1877) e Luciani Antonio (+ 13.31.1897), forse orfani, o Aggregati "*ad abitum - oblati*", dei quali non abbiamo trovato notizie .

P. Gian Marco Mattei

**TOMBA DEI PP. SOMASCHI NEL CIMITERO DEL VERANO
(ROMA)**

In ossequio alle disposizioni del Capitolo Provinciale Romano (Albano 1975) sono stati eseguiti i lavori di adeguamento alle norme vigenti della tomba dei PP. Somaschi nel Cimitero del Verano - Roma

Diamo l'elenco dei Religiosi ivi sepolti dal 21.01.1871 al 10.01 1972

1) Fr. Della Croce Salvatore	21.01.1871
2) P. Cumerlato Nicodemo	5.10.1871
3) P. Massabò Leonardo	28.04.1873
4) P. Corvo Michele	3.06.1874
5) P. Imperi Silvio	31.05.1877
6) P. Camenich Alfonso	30.10.1877
7) P. Libois Decio	7.02.1878
8) Fr. Santurro Francesco	17.04.1878
9) P. Rosselli Francesco	26.06.1879
10) P. Muti Carlo	29.08.1879
11) Fr. Amigoni Luigi	17.09.1879
12) P. Ciolina Enrico	26.09.1879
13) P. Sandrini Ludovico	19.05.1880
14) Fr. Del Moro Girolamo	1.10.1883
15) P. Cattaneo Giuseppe	8.06.1884
16) Fr. Berta Giovanni	3.10.1885
17) Ch. Barbisan Luigi	2.11.1885
18) Fr. Sala Vincenzo	18.02.1886
19) Fr. Origgi Paolo	20.04.1886
20) P. Petrarroia Giovanni	17.12.1888
21) Fr. Ghiò Giuseppe	8.01.1894
22) P. Giordano Giov. Batt.	8.10.1905

23) Fr. Mancini Pietro	25.02.1906
24) Fr. Paperoni Severino	19.07.1907
25) Fr. De Monte Antonio G.B.	1 0.05.1908
26) P. Procida Luigi	23.11.1909
27) Fr. Gippa Luigi	22.01.1910
28) P. Conrado Adolfo	25.05.1910
29) P. Gessi Enrico	28.12.1910
30) Fr. Seganti Ferdinando	4.04.1913
31) P. Cossa Lorenzo	4.08.1916
32) P. Stella Enrico	27.12.1916
33) P. Boetti Giuseppe	8.01.1918
34) Fr. Esposito Francesco	12.06.1923
35) Fr. Tabolacci Serafino	24.08.1923
36) P. Laguzzi Giuseppe	21.01.1927
37) Fr. Bodega Natale	17.07.1928
38) P. Di Tucci Giuseppe	16.09.1928
39) P. Caroselli Alberto	16.04.1930
40) P. Tamburrini Severino	16.06.1939
41) Fr. Carboni Gaetano	23.08.1942
42) P. Salvatore Francesco	2.01 1945
43) P. Landini Giuseppe	4.12.1945
44) Fr. Moniello Arcangelo	8.08.1951
45) P. Martinelli Raffaele	31.03.1956
46) P. Pusino Alfredo	30.12.1962
47) P. Temofonte Antonio	29.06.1969
48) P. Carcioffa Francesco	10.01.1972.

Roma 25 Novembre 1976

IL RAPPRESENTANTE LEGALE

(P. Gian Marco Mattei)

FR. DELLA CROCE SALVATORE

Dal Libro degli Atti della Casa di S. Alessio (!852-1894)
(Archivio Generalizio).

7 Giugno 1871. Nelle pomeridiane di questo giorno è giunto in questa Casa, proveniente da Velletri, il **Fr. Salvatore Della Croce**, oblato, per ristabilirsi in salute, se fosse possibile.

21 Giugno 1871. Quest'oggi a $\frac{3}{4}$ dopo mezzogiorno abbiamo trovato morto il nostro **Fr. Salvatore Della Croce** nel Coretto interno, dove erasi portato a pregare mezza ora prima di mezzodi, come era solito fare tutti i giorni.

Egli era affetto da vizio organico al cuore. Soprapreso dal malore non ebbe né tempo, né forze per chiamare aiuto.

Fu portato nella Chiesa parrocchiale di S.Maria in Cosmedin con decente accompagnamento, finché di là al Cimitero di S. Lorenzo (al Verano) a tenore delle moderne leggi del governo italiano.

P. CUMERLATO NICODEMO

Molto Reverendo Padre
Roma dalla Casa dei Sordo-Muti 3 Ottobre 1871

Coll'animo immerso nel più vivo dolore annunzio alla P.V. Rev.ma la morte avvenuta questa mattina 3 Ottobre alle ore 9,30 ant. in questa nostra Casa dei Sordo-muti del Rev.do P. **Nicodemo Cumerlato** in età di anni 28 circa.

Egli ebbe i natali in Valle dei Signori, Provincia di Vicenza, il giorno 20 Gennaio 1843.

Fu ammesso ai voti solenni nel 7 Ottobre 1866, ed i Superiori che lo conobbero di ingegno e di tempra forte, l'avevano già mandato a Milano per iniziare la scuola dei Sordo-muti nella quale diveniva valente.

Fu quindi, dopo la sua professione, destinato a Roma per l'istruzione di questa classe infelice, e lo zelo con cui vi attendeva, ad onta dei continui malori cui in seguito andava soggetto, è noto non solo a me, ma anche a tutta questa famiglia che assai lo amava in vita ed ora lo compiangere estinto. Gli fu molte volte fatto mutar aria, e lo si circondò di tutte le possibili cure per ricuperarlo in salute ; ma tutto fu vano, che anche ultimamente , dopo una lunga cura con bagni prescritti ad Ischia, ritornava di là peggiorato in modo da dover guardare il letto per più d'un mese ed ogni rimedio essendo riuscito inutile, munito di tutti i conforti di nostra S. Religione, da lenta tabe consunto, e dopo lunghi patimenti, rendeva l'anima al Creatore coi sentimenti di un vero penitente.

La Congregazione ha perduto un'altra speranza, ma ha raccolto un nuovo odoroso fiore, che oggi inviava al Paradiso.

Sia compiacente pertanto la P.V.M. Rev.da di affrettare a quest'Anima i consueti suffragi, onde se in luogo di purgazione si trovasse, presto liberata, voli a quella eterna gloria cui tutti aspiriamo.

Col dovuto rispetto sono a dichiararmi.

Della P.V.M. Rev.da

Umil. Derv. Servo

P.D. Gioacchino Campagner

Rettore dei Sordo-muti

(Da Archivio Gen. Roma).

P. MASSABO' LEONARDO

Nato il 21 Novembre 1802 a Porto Maurizio, professò i voti solenni a Roma il 24 novembre 1919.

In seguito, fatto sacerdote, servì la Congregazione con lode e zelo non comune nei vari uffici assegnatigli dall'obbedienza, specialmente nella direzione nell'Orfanotrofio di Macerata, che ebbe nel triennio 1838-1841, e di quello di Arona nel 1843-1844.

Egli però sentiva un estremo aborrimento per la carica di superiore; e quando il Rev.mo P. Generale Sandrini volle rimetterlo al governo dell'Istituto di Macerata, fece di tutto con le preghiere e le lacrime per essere esonerato.

Fu poi mandato nel Collegio di Cherasco, dove rimase per dieci anni al servizio di quella Chiesa e Casa religiosa.

Nel 1861 i Superiori lo assegnarono alla Casa di S. Alessio in Roma; e là in quella beata solitudine, trascorrendo tranquilli gli ultimi suoi anni, attese per quanto glie lo consentivano le sue forze, con una carità veramente edificante, ad assistere i poveri fanciulli ciechi, che i nostri Padri avevano avuto proprio allora il pensiero di ospitare in quella Casa.

Con modi affabili e soavi, dice il P. Sandrini, nella lettera di ragguaglio, istillava loro le massime della pietà, la devozione a Maria SS., l'amore all'obbedienza e alla fatica; ed era perciò mirabile l'affetto che in poco tempo gli avevano già posto quei cari fanciulli, e specialmente i più teneri di età, che lo avevano in conto di padre.

Sulla fine del 1872, colto da grave malattia, parve che l'avesse felicemente superata, e già i Confratelli si congratulavano con lui cordialmente; "ma egli, quasi presentendo vicino il termine della sua mortale carriera, e mostrando di far ben poco conto di questa fragile vita, si affrettava ad

accumulare tesori di meriti per la vita avvenire, raddoppiava la diligenza e il fervore nelle opere di pietà e di carità cristiana, adempiendo così in se stesso ciò che l'Apostolo tanto caldamente ci raccomanda : *Tempus redimentes - Festinemus ingredi in illam requiem*".

Ed operò da savio, poiché, essendo giunta finalmente l'ora benedetta anche per lui, aggravatosi di nuovo il male, la notte del 28 Aprile tranquillamente si addormentò nel Signore.

"In 54 anni di vita religiosa, dice ancora il P. Sandrini, ha, senza dubbio, avuto campo di farsi gran merito presso il Signore.

Grande era il suo amore per la preghiera, ed oltre ad assistere impreteribilmente alle orazioni consuete della Comunità, erano sue delizie trattenersi solo a solo davanti al SS. Sacramento, specialmente nelle ore vespertine.

Singolare era il suo affetto alla mortificazione e alla penitenza; e benché la sua età e i suoi incomodi di salute lo dispensassero dal digiuno, pure volle osservare anche l'ultimo digiuno quaresimale con rigore da anacoreta".

(Fonti : *Atti delle professioni; Atti dell'Orfanotrofio di Arona e del Collegio di Cherasco; Atti dei Capitoli generali; P.Sandrini in Lettera mort.*).

Molto Reverendo Padre

Con l'animo doloratissimo annunzio a V. P. M. R. una perdita grande, fatta ora dall'afflitta nostra Congregazione. Il benemerito Padre DON MICHELE CORVO rese la sua bell'anima a Dio, lasciando nella mestizia e nel lutto questi cari orfanelli, ai quali da più di un anno faceva da padre; la travagliata nostra Provincia, cui da oltre a due anni governava con fermezza e con senno; i dilettezzissimi suoi parrocchiani, che da più che due lustri con prudenza ed amore assisteva: per nulla dire de' suoi molti amici e di noi, desolatissimi.

Nato egli il 28 Ottobre 1811 di onorevole e pia famiglia in Mondovì, percorse con onore nella sua natale città la carriera degli studi; e giunto a quell'età in che l'uomo s'ha da risolvere per uno stato, prontamente rispose a Dio, che lo chiamava tra' seguaci del S. Padre degli Orfani Girolamo Emiliani. Onde che recatosi a Roma, e compiuto l'anno di prova nella nostra Casa Professa, ch'era a quel tempo de' Ss. Nicola e Biagio a' Cesarini; il 31 Gennaio 1831 con grande fervore di spirito professò i voti solenni. Appresso fu mandato nel nostro Collegio Clementino, dove spese un anno a meglio imprimersi nella mente i principali punti di letteratura e filosofia: quindi passò in questa Pia Casa, dandovi per tre anni attenta opera all'acquisto delle scienze dogmatiche e morali, e contemporaneamente reggendovi come prefetto una camerata dei nostri orfanelli. Ordinato poi Sacerdote, la sua prima palestra fu in Racconigi nel Reale Collegio militare S. Amedeo; e là per dodici anni insegnò lettere italiane, e nel tempo stesso esercitò il ministero di Padre spirituale. Di pronto ingegno, d'animo affettuoso, di facile e immaginosa parola, infaticato e festivo, seppe guadagnarsi per modo il cuore de' suoi giovani alunni, che non pochi di essi pervenuti ad alto grado chi civile e chi militare, o in questa città di soggiorno od anche sol di passaggio, lo giocondavano spesso di loro visite. Con pari zelo diresse per molti anni nello spirito ed ammaestrò nelle belle lettere i nobili Convittori del Clementino; e fu poi Vice Preposito e Maestro dei Novizi nella nuova nostra Casa Professa dei Ss. Bonifazio ed Alessio sull'Aventino. Ma la sua più lunga dimora e le sue maggiori fatiche furono in questa Pia Casa, chiamato nel Settembre del 1855 a coadiutore di questa Parrocchia, a noi tanto cara per lo scambievolmente affetto che legò sempre il gregge al Pastore: nè più se ne mosse, eccetto che per sei mesi (dal 13 Gennaio al 10 Giugno 1862), nei quali sostenne l'ufficio di Preposito Vicario in S. Alessio. E quando il 15 Aprile 1863 mancò ai vivi il compianto Parroco D. Luigi Alessandrini, fu egli, il nostro desideratissimo Padre Corvo, nominato a surrogarlo: e ben mostrossi alle prime e si mantenne fino all'estremo, pari all'altezza di tal ministero, quanto altro mai gravissimo e delicato. La dispensazione della parola di vita, predicata anche in altre Chiese nelle ricorrenze di solennità, l'ammaestramento della tenera gioventù nella dottrina di Gesù Cristo, l'assidua ed amorosa assistenza agl'infermi, il conforto ed il sovvenimento ai tribolati ed ai poveri, erano le prime e le più care delle sue sollecitudini pastorali. Oltre a ciò promosse a tutto potere la frequenza dei Sacramenti; introdusse nella sua Chiesa l'efficacissima divozione al S. Cuor di Gesù; raccase vieppiù quella, tenerissima tanto e fruttuosa, verso la dolce Madre divina; colle offerte dei fedeli alla sua cura commessi dedicò

a Gesù in Sacramento, di cui era tenero al sommo, un ricchissimo baldacchino da processione, mirabile disegno e ricamo di virtuose Signore di sua Parrocchia; ornò di belli e preziosi arredi l'altare del nostro S. Fondatore e Padre, cui venerava d'infiammatissimo affetto, e procurò con ardore indicibile la dignità e lo splendore delle sacre funzioni. Beato lui, che a Cristo giudice potè dire: Signore, m'è stato a cuore il decoro della tua Casa, ed il luogo dove abita la gloria tua! (Salmo 25).

Ma intanto, comechè di complessione sana e robusta ed in ancor buona età, la sua alta e dignitosa persona mostrava curvarsi alquanto sotto il fascio di tante cure; e la salute sua ogni di più vedevasi illanguidire: non così l'animo, che di tempera veramente gagliarda resse lungamente cogli spiriti imperiosi il corpo cadente. Ma alla fine più che la vigoroosità del volere potè la ferezza del male; e finito appena le solennità della Pasqua, le quali tutte ei volle e potè celebrare, sebbene faticosamente; dovette a forza guardare il letto. Fu la malattia subdola, maligna; *infiammazione d' ambo i reni parenchimatosa*; la quale ribelle allè più squisite cure dell' arte, dopo averlo di e notte per cinquanta giorni co' più acuti spasimi tormentato, il 3 di questo mese alle 10 e $\frac{3}{4}$ pomeridiane, troncò il filo di quella vita così piena di meriti; quando appunto questa Casa e Provincia sentiva il maggior bisogno dell' opera sua. E noi chiniamo la fronte ai decreti santi di Dio, ben sapendo com' Egli con forza e con soavità ogni cosa volge al bene di chi a Lui si abbandona.

La sua cristiana pazienza nel lungo penare, la piena rassegnazione all' adorabile volontà del Signore, la brama e la contentezza nel ricevere più volte i Sacramenti del perdono e dell' amore, la serenità onde pietosamente accompagnava i riti e le preghiere dell' estrema unzione, l'intimo affetto con che le sue labbra morenti invocavano Gesù e la Mamma celeste (scrivo MAMMA, chè così la chiamava e chiamandola la baciava), come disacerbano molto il nostro dolore, così sono pegni sicuri della salvezza e felicità di quell' anima benedetta.

Ma perchè difficile è troppo che l' uomo esca del suo esilio, senza nulla portarne della polvere di questo mondo; faccia V. P. M. R. che il caro estinto riceva quanto prima il soccorso de' pii suffragi, che dalle nostre sante Costituzioni sono ordinati. E voglia nelle orazioni sue grate a Dio ricordarsi di chi con osservanza cordiale e con fraterno affetto ha il bene di essere

Di Vostra Paternità Molto Reverenda

Roma da S. Maria in Aquiro il 5 Giugno 1874.

Devotissimo Umilissimo Servo
Giuseppe Maria Cattaneo C. R. S.
Ex Provinciale Romano, Pro Rettore degli Orfani.

1887 — P. IMPERI D. SILVIO, figlio di Tomaso, nato a Cori, diocesi di Velletri, il 30 Dicembre 1811, dapprima vestì l'abito da Chierico e frequentò in Roma il Seminario romano. Sentendosi poi chiamato allo stato religioso, chiese di entrare nella Congregazione di Somasca e fu accettato in S. Nicola ai Cesarini, dove incominciò il suo Noviziato. Essendo, in quel momento, l'unico Novizio della Provincia, ed essendovi bisogno di trasferire a Velletri il Maestro dei Novizi, che era il P. D. Giuseppe Moroni, previo Indulto della Santa Sede (2 Marzo 1831), Maestro e Novizio l'8 Marzo 1831 passarono a Velletri. E qui, previo altro Indulto dell'autorità ecclesiastica (17 Maggio 1831) che concede dispensa di quattro mesi di Noviziato, l'Imperi fece la sua solenne professione il 5 Giugno di detto anno, nelle mani del P. Provinciale D. Luigi Parchetti. (Atti di Velletri, pagg. 116-118). Cinque mesi dopo, sulla fine di Ottobre, i Superiori lo richiamarono a Roma e lo destinarono nell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, (Ivi, p. 119), in qualità di studente e Sostituto Prefetto.

Ultimati i suoi studi sotto la guida del valente P. Parchetti, nel Settembre del 1834 fu ordinato Sacerdote, ed a Novembre spedito in Piemonte, ad insegnare Filosofia nel Collegio di Valenza, che si apriva proprio in quell'anno. Vi giunse il 12 Dicembre, e con lui si compì il numero di otto Padri voluto per il disimpegno di tutte le classi. Ebbe a Rettore il P. Mariano Palmieri, e fra i colleghi il P. Borgagno professore di Rettorica.

Dopo due anni di scuola a Valenza, l'8 Novembre 1836 fu traslocato per la stessa cattedra di Filosofia nel Collegio S. Antonio di Lugano; e qui particolarmente diede saggio del suo acuto ingegno e della sua abilità di insegnante. Anche qui si trovò circondato da confratelli dotati di non comuni talenti e intensamente studiosi, quali il dantista D. Marco Giovanni Ponta, il letterato D. Francesco Calandri, il pio e dotto D. Gio: Battista Fenolio, i quali tutti, se ce ne fosse stato bisogno, col loro esempio gli erano stimolo al ben fare e alle cose grandi. Già alla fine del primo anno potè meritarsi il seguente elogio nel libro degli *Atti*: « 31 Dicembre 1837 — Il P. D. « Silvio Imperi, Professore che è di Filosofia, fu applaudito in tutto « quest'anno e nell'ultimo andato 1836 dal Novembre, nelle sue dis- « tazioni filosofiche praticate con pari approvazione ed utile di tutti « i suoi uditori. Prestossi con spontanea gentilezza e lodevole esat- « tezza (così richiesto) alla direzione spirituale della Scolaresca in « tutto l'anno scolastico 1836-37. Edificante nelle sue azioni in Colle- « gio e nella Città, assiduo alla meditazione, ubbidiente nello spro- « prio, ecc. P. D. Giambattista Fenolio Att.o » (pag. 262).

Aggiungeremo anche l'attestazione dell'anno successivo, che ci dà sempre nuovi particolari interessanti. « 23 Agosto 1838 — Il P. D. « Silvio Imperi compì con molto onore e commendato profitto degli « ubbidienti e rispettosi suoi Scolari il secondo anno di corso della « scuola di Filosofia — Spiegò nelle Domeniche il Catechismo alla « sua classe ed a quella di Rettorica. — Prestossi ubbidiente ai cenni « dei Superiori. — Tenne una condotta da buon Sacerdote Somasco « — Privatamente insegnò ad alcuni Convittori la lingua francese ». (Ivi, pag. 267).

E quella del «6 Agosto 1839», che compendia tutto l'operato suo nel triennio di permanenza a Lugano:

« Oggi partì alla volta di Roma il P. D. Silvio Imperi nostro « Sacerdote professo, ivi traslocato dall'ultimo Definitorio Romano a « Lettore di Filosofia in quel Collegio Clementino. Si diportò tra i « PP. di questo Collegio per tre anni (dai 13 Novembre 1836 ai 7 « Agosto 1839) da Somasco pacifico religioso e studioso: fece con zelo « ed onore la scuola di Filosofia: fu assiduo nello spiegare il Cate- « chismo alle Domeniche nelle due classi di Filosofia e Rettorica: nel « 1836-1837 diresse e fece i discorsi morali nell'Oratorio a tutta la « scolaresca, assistette alle meditazioni in comune ed ai santi Esercizi « della Settimana Santa. — Fece il discorso delle 40 Ore in carne- « vale. — P. D. Marco Gio. Ponta Prep.o — P. D. Giambattista Fe- « nolio Attuario ». (Ivi, pag. 273).

A Roma doveva egli sostituire il P. Giuliani, il quale, a sua volta, andava a sostituir lui in Lugano. (Ivi, p. 33). Un anno dopo, il 18 Agosto 1840, i suoi alunni di Filosofia diedero un pubblico saggio del loro profitto, e nella splendida riuscita della disputa emerse anche la valentia del Professore: Ecco ciò che ne dicono gli *Atti*. « Gli Stu- « denti di Filosofia sotto la direzione del loro Lettore il P. D. Silvio « Imperi diedero un pubblico saggio di Fisica sperimentale e di Ma- « tematica, nel quale risposero con molta prontezza ed intelligenza alle « varie richieste e dimande che vennero lor fatte da valenti Profes- « sori di Matematica e Fisica, che v'intervennero, riportandone perciò « que' Giovani Convittori distinta approvazione e lode. P. Ottavio Ma- « ria Paltrimieri Attuario ». (Ivi, pag. 37). Questi saggi, con maggiore o minore solennità, si ripetevano tutti gli anni, e senza dubbio, erano un premio ai diligenti e uno sprone ai ritrosi. Talvolta vi assistevano anche dei Cardinali, come nel 1845, ed illustri Prelati e personaggi distinti.

Continuò sei anni consecutivi, e con molto onore, nella sua cat- tedra di Filosofia, pur prestandosi docilmente a tanti altri servigi a vantaggio del Collegio, come a tenere la Procura della Casa, a fare da Attuario, a spiegare tutte le Domeniche il Catechismo nelle classi e alla famiglia secolare. Nel Settembre del 1845, essendo stato eletto dal R.mo Padre Generale in Preposito Commissario della Casa professa di S. Nicola e Biagio ai Cesarini e Maestro dei Novizi nella medesima Casa, dovette trasferirsi al luogo di sua destinazione; però gli fu fatto obbligo di recarsi ogni giorno al Clementino, per far la scuola di Filosofia ai nostri Chierici Studenti. (Ivi, p. 76). Questo stato di cose durò un po' più di un anno: il 13 Novembre 1847 il P. Imperi lasciò la casa professa di S. Nicola ai Cesarini, e si restituì al Clementino, col solito impegno della scuola di Filosofia. (Ivi, p. 81). E' vero che, pochi giorni dopo, essendo stato assunto dal nuovo Preposito Generale D. Mariano Palmieri, in suo Segretario, dovette trasferirsi nella nuova Casa di S. Alessio sull'Aventino; ma fu cosa d'un paio di mesi, ed a Novembre ritornò al suo posto nel Clementino.

Non così nel 1850; ed eccone la spiegazione nel libro degli Atti: « Il P. D. Silvio Imperi creato Vocale nel Capitolo Generale di So-
«masca, e Rettore della Pia Casa degli Orfani, oggi 23 Novembre
« 1850, andava a pigliare possesso della sua nuova carica. (Al Capi-
«tolo vi era andato come Socio).

« Il P. Imperi aveva insegnata Filosofia in questo Collegio dal
« Novembre 1839: con soddisfazione e profitto de' suoi allievi; vi era
« caro a tutti per la amabilità delle sue maniere, e per l'indole sua
« assolutamente pacifica » (Atti del Clementino, p. 104).

Resse la Pia Casa per lue anni; quindi, fattane rinunzia, il 22
Settembre rientrò nel Clementino quale professore, e anche Procura-
tore della Casa. Allorchè poi nell'Agosto 1853 partì il P. Pressoni
alla volta del Capitolo, a lui fu accollato l'incarico della direzione
del Collegio col titolo di Rettore Vicario; e vi durò fino alla nomina
del nuovo Rettore, P. Libois, che fu il 1 Dicembre.

A questo punto troviamo negli Atti un' « Avvertenza », che ri-
guarda i meriti dei Padri. Del nostro Imperi sta scritto: « Il P.
Imperi insegnò Logica, Metafisica ed Etica durante l'anno scolastico
1852-1853 e si adoperò, secondo sue forze, pel bene del Collegio nel
difficile incarico di Procuratore » (pag. 134).

Notiamo un avvenimento che ha attinenza con l'opera dei valenti
professori del Clementino. Sulla fine di Aprile del 1854 ebbero prin-
cipio gli Esami semestrali; ed i Signori Convittori ebbero l'onore di
essere ammessi alla presenza dell'E.mo Protettore, Cardinale Lodovico
Altieri, nella sala detta *dei Cardinali*, e dal medesimo ad uno ad uno
esaminati intorno agli studi fatti da ciascuno nella rispettiva classe.
Dalle parole di approvazione e conforto ai PP. Superiori e Maestri,
e da quelle di incoraggiamento e di lode ai Signori Convittori, parve
manifesta la soddisfazione, che Sua Eminenza ha provato pel felice
andamento del Pontificio Collegio. Al Sig. Cardinale facevano corona,
oltre il P. Rettore ed i PP. Maestri del Collegio, il Rev.mo P.
Generale D. Giuseppe Besio, il M. R. P. Provinciale D. Francesco
Rosselli; il Rev.mo P. Assistente Generale D. Luigi Alessandrini e
il P. Segretario D. Gaetano Arrigo. (Confr. *Atti*, pag. 136).

Un altro avvenimento degno di particolare rilievo, cui partecipò
direttamente il nostro P. Imperi col P. Borgogno, è quello del 25
Aprile 1857, che vien descritto dagli *Atti collegiali* (pag. 167) e che
io ho già riferito nella biografia del P. Borgogno ed ora qui ripeto
integralmente per comodo del lettore:

« Il 25 di Aprile (anno 1857) nell'occasione che nella Chiesa di « S. Onofrio per sovrana munificenza di S. Santità Papa Pio IX ve-
« niva inaugurato alla memoria dell'immortale Cantore della Gerusa-
« lemme Liberata S. Ecc.za Rev.ma Monsignor Milesi Ministro de'
« Lavori Pubblici faceva invito alle Romane Accademie di Arti, Let-
« tere e Scienze, perchè inviassero due Deputati ciascuna ad assistere
« alla disumazione delle Ossa di Torquato Tasso, e al trasporto delle
« medesime nel nuovo sepolcro. — A tale onorevole incarico vennero
« deputati dall'Accademia dall'Immacolata Concezione di M. V. il no-
« stro P. D. Tommaso Borgogno Presidente della Sessione Filologica;
« e dall'Accademia Latina il P. D. Silvio Imperi. — Questi insieme
« cogli altri Deputati, poichè ebbero assistito alla solenne Messa di
« Requiem ed alle Esequie, e quindi al disotterramento e ricognizione
« degli avanzi del Tasso, furono invitati ad apporre il loro nome nella
« Pergamena, che fu rinchiusa in un tubo di cristallo, e collocata
« dentro alla nuova Cassa di piombo, che suggellata secondo le regole,
« fu posta dentro un'altra di marmo, e trasportata sotto il nuovo
« Monumento operato dal Cav. Commend.e De Fabris ».

Come il nostro P. Giuliani, per incarico del Governo, assistette
alla ricognizione delle ossa dell'Allighieri, così altri due nostri Pa-
dri, Borgogno ed Imperi, assistettero a quella delle ossa del Tasso.

Dalle cose sopra narrate appare la stima che il P. Imperi s'era
acquistata anche come letterato: vedremo più avanti le opere che gli
meritarono una tale fama. Intanto egli continuava nel suo ufficio di
Professore, prendendo ora l'una ora l'altra branchia della sua Facoltà,
ed ora più insieme. Ad esempio, nell'anno scolastico 1855-56 insegnò
Logica, Metafisica, Algebra e Geometria; nel 1858-59, soltanto Alge-
bra e Geometria. Contemporaneamente però accudiva anche ad altri
uffici od incarichi; qualche anno fece la spiegazione del Vangelo tutte
le domeniche; nel 1856 assunse su di sè l'amministrazione della Cassa
Provinciale; per lungo tempo sostenne la parte di Cancelliere o. At-
tuario, così che il libro degli Atti per una serie di anni fu tenuto
al corrente da lui.

Un affare molto più serio gli capitò nel 1858. Essendo morto il
19 Giugno, a Macerata, il Rev.mo P. Mariano Palmieri, già Preposito
Generale e allora investito della carica di Provinciale, un'adunanza
di Vocali, presieduta dal Padre Generale, il 15 Luglio di detto anno,
elesse a tale carica di Provinciale il P. Imperi, con incarico di reg-
gerla fino al prossimo venturo Capitolo; il quale poi non fece altro

che confermargliela (1859). Anche con questo grave peso sulle spalle non cessò dall'insegnamento della Fisica. Cessò per un poco quando, nel Dicembre 1860, dovette trasferirsi alla Casa di S. Alessio, per farvi le veci di Superiore fino a nuovi provvedimenti; ma ritornato (che fu in sua sede, richiedendolo il bisogno, fu pronto a supplire nella scuola di filosofia.

Nel Maggio del 1863 si tenne a S. Alessio il Capitolo Generale, e da questo il P. Imperi fu elevato alla carica delicatissima di Procuratore Generale non solo, ma anche fatto Rettore del Clementino, ch'egli aveva per tanti anni illustrato dalla cattedra. E' facile immaginare che, se prima nulla aveva trascurato per il bene del rinomato Istituto, ora, che ne era a capo, moltiplicò il suo zelo e le sue energie per portarlo, se era possibile, al massimo dello splendore. Un'eco di questi suoi sforzi l'abbiamo nella relazione sulla « *Accademia e Premiazione* » di quello stesso anno, che troviamo negli *Atti collegiali*.

« Il giorno 7 Settembre, ivi si dice, i nostri Convittori tennero « Accademia di libero argomento per dar saggio dei loro progressi negli studi. L'udienza in cui splendevano gli Em.mi Altieri protettore del Collegio, e Clarelli Segretario dei Brevi, Monsignor Pacca « Maestro di Camera di Sua Santità e numero considerevole di altri « Prelati e personaggi approvò la maniera dei giovinetti che sentiva « della buona scuola, e l'opportunità negli argomenti, qual sulla Ver- « gine e la Chiesa, quale su Pio IX e Roma, quale finalmente sul « terzo anniversario secolare del S. Concilio di Trento e simili. Del « resto l'apparato delle sale accademiche, l'esposizione dei saggi di « pittura e di disegno degli alunni e i musicali concerti acrebbero « pregio e decoro alla festa ». pag. 67).

Giova riferire anche alcune delle « *Disposizioni per l'imminente anno scolastico* », date il 21 Ottobre 1863, dalle quali emergono la saggezza e la diligenza del Rettore:

« 1. Le Scuole di Filosofia si compengono di primo e secondo anno; e quindi i due Maestri RR. p. D. Carlo G. Muti, e il p. D. « Lorenzo Cossa destinati a questo insegnamento, che sostengono con « tanta loro lode e profitto dei giovani, diano lezione, ciascuno nella « sua facoltà, mattina e dopo pranzo.

« 2. Nella classe di Rettorica, effettuato il passaggio alla classe « di Filosofia, di alcuni dei rettorici, gli altri rimangano a rassodarsi

« nello studio delle lettere insieme coi sopravvegnenti umanisti, sotto
« l'ottima direzione del p. Gio: Giordano.

« 3. La classe di Grammatica Superiore confidata alla diligenza
« del p. D. Camillo Sangermano, si divide in due Sessioni, una delle
« quali prenderà il nome di *Umanità minore*; e a questa saranno pro-
« mossi i giovani che si giudicheranno abili. Si osservi però che gli
« uni e gli altri dovranno seguitare lo studio della Grammatica e della
« Prosodia fino a dopo le sante feste Natalizie.

« 4. Che le classi di Grammatica Inferiore e di Elementi sieno
« affidate all'operosità ecc. ecc. (pag. 69).

Anche la parte economica fu presa in esame e furon date le op-
portune disposizioni. Benchè da parecchi anni il prezzo dei viveri fosse
enormemente accresciuto, pure con sensibile loro discapito i Padri ave-
vano mantenuta la pensione fissata da ben trent'anni a quella parte,
senza alterare comechessia il trattamento dei giovani. Orbene, in quella
circostanza fu aumentata la pensione di uno scudo mensile. (Da Cir-
colare a stampa del 15 Ottobre 1863, firmata: P. D. Silvio Imperi
C. R. S. Rettore).

Potremmo anche aggiungere la relazione delle varie grandiose
rappresentazioni teatrali fatte in quel tempo dagli alunni Convittori;
ma basti il cenno che nel 1864, ad esempio, furon dati due drammi:
« *Giuseppe riconosciuto* » del Metastasio, e « *La Dilezione de' Nemici* »
di Gio: Battista Zerbini; due Commedie: « *D. Desiderio* » del Giraud,
e « *La Festa del Villaggio* », commedia ridotta di Ambrosoli; oltre
alcune Farse. « La grazia e disinvoltura, dicono gli *Atti*, onde ven-
nero recitate le accennate produzioni, e ben quattro diversi Cori posti
in musica dal Sig. Maestro Capocci e cantati con molto brio e pre-
cisione dai medesimi Sigg. Convittori riscossero fragorosi applausi
dalla scelta udienza nobilitata dalla presenza degli Eminentissimi Sigg.
Cardinali Altieri Nostro Protettore, Clarelli, De Silvestri, Quaglia,
Bafondi, Asquini, e dei Monsignori Pacca, Maestro di Camera di S. S.,
Belgrado, Patriarca di Antiochia ed altri molti che intervennero più
volte alle dette rappresentazioni » (p. 72).

I Padri ai suoi ordini erano allora dieci, oltre alcuni Chierici e
Laici, e gli alunni Convittori sommavano a quarantaquattro.

Alla fine del secondo anno scolastico, ignoriamo per quali motivi,
il P. Imperi presentò al Definitorio Provinciale la rinunzia al retto-
rato del Clementino, la quale fu accettata; in seguito di che, il 30
Agosto 1864, lasciato il Collegio, passò ad assumere la Prepositura

di S. Alessio, sempre conservando l'alta carica di Procuratore Generale. Nel successivo Febbraio però, avendo sofferto una seria malattia, cedette alle gentili istanze dei Padri del Collegio che l'invitavano, e passò a trascorrer ivi la convalescenza, e appena potè, si prestò a far da supplente nella scuola di Filosofia e di Matematica; ciò che poi continuò a fare anche negli anni seguenti, non essendo più ritornato a S. Alessio. Riprese anche l'ufficio di catechista e quello di Cancelliere, che gli diede occasione di stendere negli *Atti* ampie ed interessanti notizie della vita collegiale, degli avvenimenti del giorno e, anche qualche breve monografia o necrologia, come quella di S. Em.za il Cardinale Lodovico Altieri, « nostro amantissimo Protettore », morto l'11 Agosto 1867, vittima di carità in Albano, dov'era sollecitamente accorso a recare spirituali e temporali conforti a quella misera popolazione colpita dal morbo colera.

Il P. Imperi lasciò un'altra volta il Collegio il 31 Agosto 1868, per recarsi a reggere la Pia Casa degli Orfani, (pag. 130): vi si trattenne quattro anni circa, e l'8 Aprile 1872 ritornò al Clementino per riprendere l'insegnamento della Logica e Metafisica e dell'Etica. (p. 157), e anche, dopo qualche mese, la reggenza del Collegio stesso, a cui devesi aggiungere la carica di Procuratore Generale, che il Capitolo dell'Aprile di questo stesso anno gli aveva nuovamente affidato. Nel Novembre del 1874 però diede la rinunzia da Rettore e venne sostituito dal P. Cattaneo; ed allora si vide il grado d'umiltà a cui era pervenuto l'animo suo, che non ebbe la minima difficoltà ad assumere l'insegnamento dell'aritmetica ragionata nella quarta classe del Ginnasio, lui, già Rettore, investito della carica maggiore di Procuratore Generale e vecchio professore di Liceo.

L'anno 1875 fu fatale per il celeberrimo Collegio Clementino, fondato da Clemente VIII nel 1595 e da allora in poi con tanto amore ed onore governato dai Padri Somaschi. Deliberatone l'incameramento dal Governo d'Italia e la sua trasformazione in Collegio Provinciale, nel Giugno 1875 fu presentata al Rettore dall'Avv. Cencelli, Presidente della Commissione per la Direzione del nuovo Collegio Provinciale, un'intimazione che col 31 Luglio dovesse al tutto cessare il Collegio Clementino, e perciò rimanere sgombro di individui e a piena disposizione della detta Commissione. Tale ordinazione fu comunicata ai Parenti dei Convittori, i quali vennero man mano ritirando i loro figliuoli; per cui anche i Padri addetti al Collegio cominciarono ad allontanarsi. Il nostro Imperi partì l'ultimo giorno, il 31 Luglio, e

per benigna concessione della R. Commissione, prese dimora in S. Maria in Aquiro: in quale stato d'animo si fosse, lo si può immaginare, se si riflette che al Clementino il P. Imperi vi aveva trascorsa la maggior parte della sua vita, consumandovi le sue migliori energie. (Confr. *Atti*, pp. 186-187).

Tuttavia, il poter ritornare a vivere co' suoi Orfani fu un balsamo versato sul suo dolore. « Io l'ho udito, dice il P. Cossa nella Lettera mortuaria, spesse volte ringraziare il Signore, per avergli concesso di passare gli ultimi suoi anni tra i cari Orfanelli, alla cura dei quali egli aveva speso i primi della sua vita religiosa. E questi godevano di aver con loro un antico padre, e si piacevano dei suoi ameni colloqui, dei suoi modi cortesissimi, e specialmente erano edificati della sua vita esemplare ».

Ma questa dolce corrispondenza di affetti non doveva durare a lungo. Il 20 Maggio del 1877, trovandosi egli in casa dei signori Manari, suoi parenti, sentì mancarsi le forze e perdè la parola. Accompagnato alla Pia Casa, per alcuni giorni parve che migliorasse; ma il 26 fu preso da un nuovo fiero colpo, che lo prostrò. « A cenni, dice il P. Cossa, mostrò brama del Santo Viatico, e trasse le lagrime sugli occhi dagli astanti quando nel riceverlo egli stesso pianse; chè ricordava forse come tra le pratiche di sua pietà la più frequente era quella di visitare ogni Chiesa ove sapesse esposto in apparato solenne il Sacramento ». Dopo cinque altri giorni di angosce e speranze, durante i quali ebbe anche l'estrema Unzione, il 31, giorno sacro al Corpus Domini, tra il pianto dei Confratelli, alle 5 pomeridiane, finiva santamente la sua carriera mortale.

Il giorno dopo il P. Cossa, che allora reggeva la Pia Casa, ne stese la Necrologia, dalla quale abbiamo già tolto qualche passo, ed altri ne togliamo ora.

« Sebbene grave fosse la cura della scuola, pure il P. Imperi, in-
« faticabile, trovava ancor tempo a scrivere; e molte dissertazioni e
« monografie ci restano di lui, altre lette nelle Accademie, altre date
« alle stampe, le quali, benchè d'argomento diverso, mostrano tutte
« vivezza di concetto ed eleganza di forma. Tra gli ultimi suoi lavori,
« meritò lodi altissime la illustrazione che egli pubblicò della Chiesa
« di S. Maria in Aquiro, ove dagli archivi e dalle biblioteche raccolse
« con grande cura e ordinò, con discernimento non comune, quante
« restano memorie di questa vetusta Chiesa, e della Pia Casa degli
« Orfani, colla quale essa ebbe comuni le vicende. E tanto suo amore

« al sapere ebbe onoranze meritate; chè fu socio di tutte le Accademie letterarie di Roma, stimato da cospicui personaggi che godevano di trovarsi con lui, e pareggiato ai Professori del Seminario Romano nel Collegio di filosofia e scienze naturali.

« E pari al sapere era la sua bontà: d'animo affettuoso, tutti amava come fratelli in Gesù Cristo, d'indole mite compativa facilmente all'altrui debolezza, di fede sincerissima la santa Religione nostra era a lui guida, conforto ed ogni più lieta speranza. E da essa egli traeva quell'animo suo costantemente pacato, che si palesava nei modi soavi, nella dignità del costume e nella giocondità del parlare. Professore per circa 40 anni, e Rettore due volte di questa Pia Casa, due volte del Collegio Clementino, Provinciale e due volte Procuratore Generale, tutti hanno ammirata la diligenza di lui, il maturo consiglio e specialmente la modestia; che lontanissimo fu sempre da ogni desiderio di onori: e ultimamente sebbene involto nelle cure della seconda dignità dell'Ordine, insegnava aritmetica nelle Scuole Ginnasiali del Collegio Clementino » (LORENZO COSSA C. R. S. *Rettore degli Orfani*).

Publicazioni del P. Imperi.

1. « Notizie biografiche del Padre D. Gio. Maria Della - Torre della Congregazione di Somasca. Raccolte dal P. D. SILVIO IMPERI della medesima Congregazione e dedicate al Rev.mo P. D. Gio. Decio Liboà Preposto Generale de' CC. RR. Somaschi ». - Roma - estratte dall'Album - 1842; pagg. 15.

2. « Della vita e delle opere del P. D. Luigi Parchetti Ch. Reg. Somasco — Discorso recitato alla Romana Accademia Tiberina nella generale adunanza dei 25 Aprile 1853 da SILVIO IMPERI della medesima Congregazione Professore di Filosofia nel Collegio Clementino ». Roma, Tipografia delle belle arti, 1853; pagg. 29 - Estratto dal Giornale Arcadico - Tomo CXXXII.

3. « Il Fausto di Wolfango Goethe dipinto del Cav. Carlo Vogel di Vogelstein - Discorso di SILVIO IMPERI C. R. Somasco Professore di Filosofia nel Collegio Clementino ». Roma, Tipografia delle belle arti, 1857; pagg. 23 - Estratto dall'Album, Anno XXIV. Distribuzione 12.

4. « Della vita e delle opere del P. D. Ottavio M. a Paltrinieri della Congregazione di Somasca. - Discorso recitato il 5 Maggio 1862

alla pontificia accademia Tiberina da SILVIO IMPERI della medesima Congregazione Prof. di Filosofia nel pontificio Collegio Clementino », Roma, Tipografia delle Belle Arti Palazzo Poli N. 91, 1862; pagg. 32 — Estratto dal Giornale Arcadico Tomo XXVII della nuova serie.

5. « Sopra un dipinto di *Gianfranco Ferrero*. - Discorso del P. D. SILVIO IMPERI Provinciale dei Somaschi, letto alla pontificia accademia Tiberina nella solenne tornata dei 22 Febbraio 1863 », Roma, Tipografia delle belle arti; 1863; pagg. 16. - E' dedicato al Card. Ludovico Altieri, Vescovo di Albano.

6. « Nella solenne Premiazione fatta agli Alunni dell'Istituto Tecnico di Geodesia e d'Icodomtria il dì 31 Marzo 1870 dall'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Card. *Annibale Capalti* Prefetto della S. C. degli Studi Protettore e Presidente dell'Istituto medesimo. Discorso del P. D. SILVIO IMPERI C. R. S. Rettore del Collegio degli Orfani Prof. emerito di Filosofia e Accad. Tiberino ». Roma, Tipografia delle belle arti, 1870 - pag. 24.

7. « *Della Chiesa di S. Maria in Aquiro in Roma* - Memorie raccolte e ordinate da SILVIO IMPERI Procuratore Generale della Congregazione Somasca ». Roma, dai Tipi di Bernardo Morini, 1866. in 8.0 pagg. 206.

Quest'opera, molto apprezzata, è citata dagli studiosi, tra gli altri dal *Tacchi Venturi* nella sua « *Storia della Compagnia di Gesù In Italia* », (Roma - Milano, Albrighi - Segati 1910).

— Parlano del P. Imperi, oltre il P. Lorenzo Cossa nella citata *Lettera mortuaria* (Roma 1877) — la quale non va esente da qualche piccola inesattezza —, il P. Carlo Moizo nella sua continuazione del *Breviario Storico*, (Genova 1898), alle pagine 164-165, dove troviamo errata la data di professione.

Ne parla pure il Prof. D. Pietro Balan nella sua « *Continuazione alla Storia Universale della Chiesa Cattolica dell'Ab. Rohrbacher* ». (Torino, Marietti, 1884) nel Vol. 2, a pag. 1025, col 1. là dove ricorda i soprusi dei settari di Roma e, fra gli altri, l'imprigionamento del P. Imperi « per ridicola vendetta della conversione del fanciullo Coen », mentre poi lo si dovette lasciar libero, nulla trovandosi a sua colpa. Di questo fatto nessun cenno abbiamo trovato negli *Atti collegiali*.

A tergo del suo ritratto leggesi la seguente iscrizione:

P. D. SILVIO IMPERI
PROCURATORE GEN. DEI CHIERICI REG. DI SOMASCA
NATO IN CORI IL DI' XXX DI DICEMB. MDCCCXI
GIURO' SOLENNI VOTI IL DI' V DI GIUGNO MDCCCXXXI
MAESTRO DI SCIENZE PER OLTRE QUARANT'ANNI
NON CONOBBE SE STESSO
AUTORE DI OPERE PREGIATE EBBE A SCHIFO LA GLORIA
NEL COMANDO VIRTUOSO CORTESE
COSTRINSE TUTTI AD AMARLO
PER VANGELICA CARITA' VERO ANGELO
PER SINCERA AMICIZIA FRATELLO
GRAVE GIOCONDO SOAVISSIMO
L'ILLUS. BARONE C. VOGEL V. V.
CON MANO VALENTE IN ARTI BELLE
PERPETUO' IN QUESTE VIVE SEMBIANZE L'AMICO
RAPITO DA IRREPARABILE APOPLESSIA
IN ROMA IL DI' XXXI DI MAGGIO MDCCCLXXVII.

A TE PACE O BELL'ANIMA

(Fonti: *Atto di profess.*; *Atti del Coll.o Clementino di Roma*;
Atti del Coll.o S. Antonio di Lugano; *Atti del Coll.o S. Domenico*
di Valenza; *Atti del Coll.o S. Martino di Velletri*; *Atti dei Capitoli*
gener.; P. LORENZO COSSA, *Lett. mort.*; *Archivio di Genova, memorie*).



P. CAMENISCH GIUSEPPE ALFONSO

Molto Reverendo Padre

Il P. D. Giuseppe Alfonso Camenisch, alle ore 3 antimerid. di jeri, rifinito da una bronchite capillare che da molti anni lo travaglia, e in età di anni 69, tra i conforti di nostra santa Religione, e fra il compianto dei propri confratelli, rendeva serenamente a Dio la sua bell'anima nella già nostra casa professa di S. Alessio ed ora Istituto dei Ciechi, de' quali era amorevolissimo Rettore.

Nacque egli in Varzin, piccolo paesello della Svizzera nel Cantone dei Grigioni, da onesti genitori; e siccome dimostrava pronto e svegliato ingegno, essi il mandarono da prima a Coira e poscia a Friburgo nel Collegio dei RR. PP. Gesuiti, perchè vi apprendesse le lettere e le scienze. E già i genitori seco stessi si congratulavano della bella riuscita che prometteva fare il loro figlio, quando, adescato da una delle tante illusioni dalle quali si lascia pur troppo sorprendere la gioventù, abbandonò a mezzo gli studi, e si rese soldato del Re di Napoli. Tostochè però ebbe per esperienza conosciuta la vita militare, si accorse dell'errore che aveva commesso; e volendo, per quanto era in lui, prontamente rimediarsi, schivò le troppo facili amicizie delle caserme e le festevoli brigate dei compagni, e dedicò in quella vece allo studio quelle poche ore che gli rimanevano libere dal servizio militare. Compiuto il tempo della ferma, benchè si trovasse già insignito del grado di sergente, abbandonò nondimeno la milizia e sen venne a Roma, dove coll'ajuto di caritatevoli persone, e con incontrare intrepido patimenti e sacrifici d'ogni sorta, compì in Collegio Romano i suoi studi e fu ordinato Sacerdote. Qualche tempo dopo vestì il nostro abito in qualità di oblato nella nostra casa degli Orfani di S. Maria in Aquiro, ed ivi esercitò con rara prudenza e con ammirevole carità l'ufficio prima di prefetto e poscia per parecchi anni di ministro, finchè nel 1843, dopo aver fatto per dispensa pontificia soltanto alcuni mesi di noviziato nella Casa professa dei SS. Nicola e Biagio ai Cesarini, emise la sua solenne professione. Mandato allora dall'ubbidienza a reggere l'Orfanotrofio di S. Giovanni Batt. in Macerata, e poco dopo nominato Parroco di S. Martino in Velletri, non è a dire con qual amore, con qual zelo, con qual disinteresse disimpegnasse alla sua volta l'uno e l'altro ufficio. Egli *forma factus gregis ex animo*, adempì le parti di padre e di pastore con tal sollecitudine, che la sua memoria è ancora oggidì nelle due città in benedizione presso tutti quelli che lo conobbero. E certamente furono i travagli e le cure parrocchiali che gli procacciarono quel male, che per parecchi anni lo tribolò; e che doveva finalmente spingerlo alla tomba. Ritiratosi dalla parrocchia di S. Martino per infranta salute, riparò nel Col-

legio di S. Alessio, di cui fu fatto Preposito; e quivi nella ritiratezza, nello studio e nella preghiera innalzava la sua anima alla contemplazione di quel vero, che oggi è divenuto, conviene sperarlo, l'eterno graditissimo pascolo della sua mente; e nel raccoglimento e nella meditazione apprendeva quella dolcezza di carattere, quella mansuetudine e quella equabilità di animo, che gli permisero di veder spogliare il suo Collegio di tutte le sostanze senza muoverne lamento, senza menomamente turbarsi. Allorchè il nascente Istituto dei Ciechi passò dalla Casa dei Sordo-Muti ad abitare il Collegio di S. Alessio, egli ne assunse la direzione, e la sua solerte opera si acquistò ben tosto la stima e la fiducia di quei nobili Signori che presiedono a quell'Istituto. Oggi infatti ad attestare il dolore che essi hanno provato per la sua morte, hanno voluto assistere insieme agli alunni ciechi alla messa solenne che in suo suffragio si è cantata in S. Alessio, e quindi accompagnare processionalmente il carro funebre che ne portava la salma al cimitero. Una vita tutta spesa a beneficio del povero, e a sollievo dell'infelice voglio credere che abbia già ottenuta la ricompensa da quel Dio che promette retribuirci di un bicchier d'acqua dato per suo amore; ma siccome niuno è puro al cospetto del Sole di giustizia, così prego la P. V. M. Reverenda perchè voglia prontamente suffragarne l'anima benedetta secondo il prescritto dalle nostre sante Costituzioni.

La prego di ricordarsi di me nelle sue orazioni, e di permettermi che col più vivo affetto mi rassegni

Della P. V. M. Reverenda

Devoto Servo in Cristo

GIUSEPPE CARLO MUTI PREPOSITO PROVINCIALE
DELLA PROV. ROM. DE' C. R. SOMASCHI.

Roma dall'Istituto dei Sordo-Muti

il 31 Ottobre 1877.

P. LIBOIS D. GIOVANNI DECIO

Nato a Marozzo in Piemonte, spirò nella Casa nostra di S. Alessio in Roma, il 7 Febbraio 1878, poche ore dopo la morte di Sua Santità Pio IX, del quale era quasi pari di età e sviscerato amante.

“Fece i primi studi nel Seminario di Mondovì ; la professione religiosa in Roma nella Casa dei santi Nicola e Biagio ai Cesarini nel 1817 a ventitré anni, primo e prezioso germoglio della rinascente Congregazione.

Nei Collegi di Amelia e Benevento insegnò retorica ; resse gli Orfanotrofi di Macerata e di santa Maria in Aquiro in Roma, due volte il Collegio Clementino.

Fu eletto nel 1841 e rieletto nel 1856 Preposito di tutto l'Ordine.

Osservantissimo delle regole da parte sua, ne sollecitò la pratica da parte degli altri, massimamente dei novizi e chierici, di cui era Maestro.

Era uomo tutto di orazione e raccoglimento, di umiltà singolare e profonda.

Estenuato dalle fatiche e infermità tenne ancora la Procura Generale adoperandosi di giovare con l'opera e i consigli alla Congregazione che amava sì come madre.

In patire le tribolazioni, e molte ne ebbe da malattie e podagra, dimostrò forza mirabile.

Le sue virtù, e dottrina gli conciliarono la benevolenza e venerazione dei Confratelli e di persone assai, che ne piansero la morte”.

(Carlo Moizo in Breviario Storico).

Fr. SANTURRO FRANCESCO

*Roma, dall'Istituto dei Sordo Muti
li 17 Aprile 1878*

M.R.P.

Col cuore infranto dal dolore partecipo alla P.V.M.R. che il nostro laico professo **Fr. Francesco Santurro** in età di anni 76 alle ore 9,35 pom. del giorno 16 Aprile, confortato dai Sacramenti di nostra santa Religione, tra le lacrime de' suoi Confratelli, che pietosamente ne circondavano il letto, dolcemente si addormentava nel Signore dopo otto giorni da che era stato sorpreso da una congestione cerebrale.

Alatri, piccola città vescovile della Provincia di Roma, lo vide nascere da onesti contadini, ed è da supporre che egli abbia passato la sua prima giovinezza tra le improbe fatiche della campagna ; però è certo che non trascurò d'istruirsi, perché sapeva leggere, far conti e stendere in iscritto piuttosto schiettamente i suoi pensieri.

Nel 1822 vestì il nostro santo abito in qualità di laico ; e nel 1827, dopo aver compiuto gli anni di prima prova e l'anno di Noviziato in Villa Lucidi, dove assisteva quale infermiere il vecchio nostro P. Ferreri, emise la sua solenne professione nella cappella dell'anzidetta Villa.

Io non mi fermerò a ricordare i meriti che egli acquistossi avanti a Dio quando Prefetto nell'Orfanotrofio di Macerata e quindi nel Collegio di Amelia ne compiva con amore e discrezione il delicatissimo incarico.

Così tacerò della diligenza con la quale egli disimpegnava l'ufficio di cuoco e nel Collegio Clementino e in S. Nicola ai Cesarini ; ma ricorderò solo a sua peculiare lode che egli potè mantenersi dal 1843 fino al 1876, ossia per ben 32 anni, vigile custode e amministratore integerrimo della sunnominata Villa, possidenza del Collegio Clementino, posta presso

Monte Porzio, senza che neppure un'ombra di sospetto pesasse su di lui e senza che la calunnia avesse pur menomamente potuto in nulla attaccarlo ; anzi amato e rispettato da quanti lo conobbero e l'avvicinarono.

Nello scorcio del gennaio del 1876 egli abbandonò Villa Lucidi non lasciandosi sedurre da promesse con cui taluno lo voleva adescare, e si ritirò in quest'Istituto, intraprendendo con un'eroica indifferenza un nuovo genere di vita e compiendo con mirabile rassegnazione l'ufficio che gli venne assegnato di preparare il comune refettorio.

Le ore che gli rimanevano libere, egli le impiegava ad attendere alla sua santificazione col servire le Messe, col recarsi a visitare il Santissimo Sacramento e col fare a chiunque il richiedesse qualunque servizio.

Accostavasi parecchie volte alla settimana alla sacra mensa dell'altare a cibarsi del Pane dei forti ; ed era veramente edificante vederlo rimanere le lunghe ore in cappella a sfogare la sua devozione e accendersi di quell'amore che oggi lo ha fatto una sola cosa con Dio e sarà l'eterna sua vita e felicità.

Nell'ultima sua penosissima malattia ci ha dato splendido esempio di pazienza, e di rassegnazione ; non un lamento ha turbato la serenità e tranquillità del suo bell'animo.

Nei momenti che la violenza del male lasciavalo libero e padrone di sé, si uniformava alla volontà di Dio e pregava con un'effusione di cuore da cavarci le lacrime!

Io sono persuaso che Iddio per farlo assistere alle ineffabili gioie che rallegrano in questi santi giorni il beato Paradiso, ha voluto proprio oggi chiamarlo a sé.

Però se mai alcuna imperfezione ancora lo rattenesse, prego la P.V:M.R. ad affrettargli per quanto è in noi questo sospirato istante col suffragarne la

sua anima benedetta secondo che ci viene prescritto dalle nostre sante
Costituzioni.

Mi raccomando vivamente alle sue sante orazioni e col più vivo affetto mi
 rassegno

Della P.V.M.R.

Dev.mo Servo in Cristo
Giuseppe Carlo Muti Preposito Provinciale
Della Prov. Romana dei Ch.R. Somaschi.

P. ROSSELLI FRANCESCO

Roma dall'Istituto de' Sordo-Muti

Li 27 Giugno 1878

M.R.P.

Il nostro **P. D. Francesco Rosselli** nella grave età di anni 79 dopo aver ricevuto i santi sacramenti della Chiesa si riposava nel Signore il giorno 26 Giugno 1878 alle ore 3 pom.

L'essere egli stato nella lunga sua vita claustrale Professore di sacra Teologia ai nostri chierici studenti, Rettore dei Collegi di Racconigi e del Clementino, Preposito Provinciale, Procuratore generale e uomo di consiglio fino a che gli anni glielo permisero, gli dà diritto ai nostri pietosi suffragi ; ond'è che prego la P.V.R. a farne nella sua carità suffragare l'anima benedetta secondo il prescritto delle nostre S. Costituzioni.

A Conforto dell'acerbezza del dolore che provo non mi rimane che raccomandarmi alle sue orazioni, e spero che Ella non vorrà mancarmi in questo luttuoso momento. Iddio la rimunerì !

Gradisca che vivamente ringraziandola mi rassegni con sincero ossequio.

Della P.V.M. Reverenda

Dev.mo Servo in Cristo

Giuseppe Carlo Muti Prep. Provinciale
Della Provincia romana de' C.R.Somaschi

(Da Archivio Gen. Roma).

P. CARLO MUTI

+ 29 Agosto 1879

Una nuova gravissima perdita per la nostra Congregazione e specialmente per la nostra Provincia sono costretto di partecipare alla P. V. R.

È morto il nostro Provinciale D. Carlo Muti in Ariccia, ove i Medici avevano consigliato di condurlo nella fiducia che in quell'aere mite potesse tornare alla primiera floridezza. Da circa un anno egli era tormentato da fiero male al cuore; ma colle cure più amoroze che l'arte e l'affetto potessero tentare pur si veniva rimettendo. Ed in questi giorni tutti eravamo pieni di buona speranza, poichè le nuove di là mandate erano ogni dì più confortevoli. Ma ieri alle 10 a. m. quasi improvvisamente egli finiva, munito anche della estrema unzione, che in quel momento di angoscia, uno dei due confratelli che erano con lui gli amministrò; e già prima più volte si era riconfortato col Pane degli Angeli.

Egli era nato in Roma da pii genitori il 25 febbrajo 1825, e ancora in tenera età restato senza il padre fu dalla madre tenerissima affidato alle cure dei Nostri in questo Ospizio degli Orfani. Ove il giovinetto ben tosto cominciò a dimostrare quanto buona avesse l'anima e pronto l'ingegno, chè nella pietà e negli studi fu sempre tra i primi. Ondè allorchè sui sedici anni ebbe chiesto di far parte della Congregazione Somasca, lietamente fu accolto, e fornito il Noviziato nella Casa Professa dei Ss. Nicola e Biagio a' Cesariini, il 1 Novembre 1842 professava i voti solenni.

Ridatosi pienamente agli studi, grande fu il profitto che egli fece nelle lettere e nelle scienze, mostrando ognora gusto squisito del bello e perspicacia non comune nelle più gravi questioni. E io ricorderò sempre con gratitudine quanta cura egli ponesse nell'addestrare le giovani menti al discernimento del vero, e quanta saggezza palesasse nell'educare i cuori al santo amore della virtù, chè l'ebbi anch'io maestro quando nel Collegio Clementino insegnava filosofia. Ma non minore era in lui quel senso pratico, del quale ha dato prova singolare nei vari uffici a lui commessi; poichè nel disimpegno degli affari, come nel mantenere integra la disciplina costantemente recava quella nettezza d'idee, quel proposito fermo onde poi raramente falliva lo scopo. Temperato nei modi, sereno, persuasivo, non un atto, non una parola che potesse menomargli la fiducia che pur coll'aspetto sapeva conciliarsi. E sentiva forte la Religione, e le bellezze di nostra santa Fede erano sovente il tema suo prediletto, e nell'offrire l'incruento Sacrificio e in ogni opera divota traspariva visibilmente quanto fosse il pio sentimento di quell'anima.

Molti furono gli uffici a lui affidati, chè fu Maestro de' Novizi, Vice-rettore in questo Ospizio degli Orfani, Rettore in quello di Macerata, nel Collegio Clementino, nell'Ospizio dei Ciechi, in quello dei Sordo muti e Provinciale. Nei quali è notissimo quanta fosse la solerzia di lui nel prevedere, quanta la prontezza nell'agire e la prudenza nel sostenere, non isdegnando anche l'opera più umile pur di riuscire al buon ordinamento; chè egli non riconosceva nel grado, fuorchè una più libera facoltà di operare il bene, memore ognora di quelle soavi parole del Redentore: « Lasciate che i parvoli vengano a me. » Onde carissima è stata sempre la memoria di lui in quanti lo conobbero e nei giovani specialmente, i quali, anche dopo molti anni, si recavano a dimostrargli la loro riconoscenza.

Ma ove più specialmente manifestò la virtù sua fu nell'Ospizio dei Sordo muti, nel quale trasferito in momenti difficili, seppe tanto adoperarsi pel bene di quell'Istituto da potersi noverare omai tra i migliori d'Italia. I nuovi metodi erano a lui poco noti, ed egli alacramente ridivenne scolare per esser poi maestro a quegli infelici, e così, mediante la parola, ridarli a Dio, alla famiglia e alla patria pii, capaci, operosi. Non sarebbe facile significare quanto a lui costasse quella vita di continuo sacrificio, sempre primo all'opera, padre, servo di quei poveretti, i quali non è a dire di quanto affetto lo ricambiassero, e quanto lietamente gli corressero intorno ogni volta che egli compariva loro dinnanzi.

Ma tante cure lo venivano prostrando, e sulla persona di lui si scorgevano di tratto in tratto i segni del male; a lui però pareva che le forze non lo avrebbero lasciato, e travagliava ancora: i poveri Sordo muti avrebbero pregato per lui. E un giorno che io gli venia parlando della brama dei confratelli che rimettesse alquanto della soverchia fatica, egli mi rispose con sollevare gli occhi al cielo e accennando colla destra ad una immagine della Vergine.

E la Vergine Santa certamente n'avrà presentata l'anima benedetta al Signore; ma poichè « neppure i cieli sono mondi al cospetto di Lui » la P. V. R. vorrà sollecitare pel caro defunto i suffragi ordinati dalle nostre Costituzioni.

Della P. V. R.

Roma, dall'Ospizio degli Orfani, il 30 Agosto 1879.

Servo Devotissimo
Lorenzo Cossa C. R. S.
Cancelliere Generale e Rettore degli Orfani

FR. AMIGONI LUIGI

Figlio di fu Francesco, fu educato nell' Orfanotrofio di Bergamo *“dove ricevette buona educazione religiosa e civile...”*

Ha sempre menato una vita ed una condotta esemplare, edificante; è di costumi morigerati e cristiani, e sufficientemente istruito nelle quattro parti della Dottrina cristiana”. (Attestato del Parroco di S.Alessandro in Colonna di Bergamo, 8 Luglio 1852).

Fu poi istitutore nella Casa di educazione di Camerlata (Como), il cui Direttore Castellini attestò (28 Agosto 1856) che si diportò sempre *“lodevolissimamente”*.

Era nato a Bergamo il 23 Maggio 1818.

Per un anno fu prefetto nel nostro Collegio di Gorla Minore (1853) ed era aspirante all'abito somasco.

Entrò nell'Orfanotrofio di Bassano il 27 settembre 1856 *“Qual maestro di sarti e portinaio e come aspirante all'abito religioso”*.

Si comportò bene : *“Atti Bassano : 31 Dicembre 1861 – “L'ospite Luigi Amigoni è molto da lodarsi per la sua buona volontà onde si presta in qualunque cosa gli si ordini, per la sua carità nella cura degli infermi e per la instancabile pazienza nell'assistere gli orfanelli più piccoli e specialmente per la maniera graziosa ed affabile onde accompagna le sue opere e per le premure che sempre dimostra di voler fare anche di più, e di accontentare tutti e superiori ed eguali e inferiori”*.

Il 16 Dicembre 1870 fu destinato a Milano. Il rettore di Bassano lasciò agli Atti il seguente attestato di benemerenzza : *“Questa mattina partiva per Milano l'aggregato Luigi Amigoni colà chiamato per ubbidienza del Rev.mo P. Generale, onde assistere e servire al nuovo Ospizio aperto presso S. Vittore Grande n. 19.*

Nei 15 anni che ha dimorato in questo Istituto fu di molta utilità per la sua diligenza nel rattoppare gli abiti e biancheria tanto dei religiosi che degli orfani, nel tenere puliti questi e servir quelli con molta attitudine e pulitezza, nell'istruire e amministrare nelle cose di religione gli alunni appena entrati e quelli della 1 Comunione, ed assistere gli ammalati.

Insomma con tante belle qualità coprì in certo qual modo e nascose agli occhi altrui i difetti non piccoli...”.

Si tratta dell'Oratorio della Immacolata, a cui diede mano il benemerito S. Serafino Allevi, fautore degli Oratori milanesi, e nel quale P. Sandrini intendeva raccogliere i religiosi espulsi dall' Istituto della Pace. (cfr. documenti : A-51-B).

Nel 1875 si trovava ancora nell'Orfanotrofio di Bassano, dove partecipò alle solenni celebrazioni per la ordinazione sacerdotale di Augusto Paladini ex alunno di detto Orfanotrofio.

Il 18 Febbraio 1877 fu deputato all'Istituto dei Sordomuti di Roma, dove morì il **18 Settembre 1879**.

(Da Archivio Gen. -Roma).

P. CIOLINA ENRICO LUIGI

Nato l'8 Marzo 1821 in Aquila, professò il 25 Marzo 1811, e in quegli anni che ebbe sana e tutta serena la vita fu un portento di operosità per assidue cure e pazienza nell'ufficio allora assai spinoso di Rettore della Casa degli Orfani di S. Maria in Aquiro, e Amministratore delle Orfanelle del Monastero dei Santi Quattro, avendovi colla giusta economia coperti i debiti e colla direzione intelligente delle costruzioni accresciute le comodità de' locali e le rendite e, ciò che è il più, restituita la disciplina ne' Convittori, vieppiù accesa la pietà e i dati stimoli efficaci allo studio, onde molti di essi tuttora esaltano con gratitudine le insistenti e insieme amoroze violenze sue verso di loro, per cui da dissipati divennero quasi una gloria letteraria e sacra del Collegio.

Ma a sua Divina Maestà piacque tirarlo fuori dai combattimenti esterni perché lottasse nelle più acute interne pene dello spirito e, come lo vedeva in grande estimazione di saggio reggitore, volle applicare a lui nella sua misericordia quella sentenza (1 Cor.3) "*Si quis inter vos videtur sapiens in hoc speculo, stultus fiat ut sit sapiens*" : e lo lasciò smarrire nella ragione in quello che riguarda queste cose minori del secolo per sollevarne l'intelligenza agli eccelsi gradi della vita mistica ; e questa piccola pazzia, dice il Savio, è più ricca e stimabile di ogni altra sapienza e gloria - *parva ad tempus stultitia pretiosior est sapientia et gloria* (Eccl. X).

Sicché in questi ultimi anni la sua vita *abscondita in Christo* somigliava a quella del più perfetto monaco, pel silenzio, per l'osservanza rigorosa di un orario a sé imposto, nel quale le ore della notte e del dì, salvo breve riposo, tutte erano spese in salmodie, meditazioni, sacre letture, nelle traduzioni dal

francese d'importanti libri sacri, e tutto condiva colle mortificazioni e digiuni frequentissimi da far temere talvolta se ne logorasse la salute.

Questa andò poi realmente di giorno in giorno declinando e il 26 Novembre 1879 l'anima del P. Ciolina se ne volava al cielo.

(Da "Il culto della Santità nell'Ordine dei Padri Somaschi, pag.156-157).

P. SANDRINI LUDOVICO ALFONSO

Figlio di Luigi e Atonia Cornalba, e fratello minore del P. Bernardino Secondo, che fu per molti anni nostro Preposito Generale, nacque a Borghetto di Lodi l'11 Febbraio 1815.

Fatto sacerdote secolare, fu al servizio di varie Chiese della sua diocesi, lasciando in tutte begli esempi di opere fruttuose, particolarmente nell'esercizio del confessionale e del pulpito, e molto si adoperò anche perché la chiesa matrice del suo Borgo nativo splendesse di una magnifica nuova facciata.

Fu poi da una voce interiore chiamato ad una vita più perfetta; ed allora indossò il saio dei Cappuccini; ma entrato in Noviziato, s'accorse che non avrebbe potuto reggere ai rigori della loro Regola.

Mutò consiglio, appigliandosi al partito di unirsi al fratello Don Bernardino, tra la schiera dei figli dell'Emiliani.

Fattane regolare domanda nel 1845, ed ottenuto l'Indulto della Santa Sede per il fatto di essere già stato Novizio Cappuccino, fu dai Superiori accettato ed ammesso tra i nostri Novizi a Somasca.

Quivi, il 15 Maggio dell'anno successivo 1846, con dispensa di sei mesi professò solennemente nelle mani del P. Zandrini.

Troviamo poi notato che, per cautela, questa professione fu da lui rinnovata il 27 Aprile 1847 in Gorla Minore, dove trovatisi di famiglia.

E appunto nell'imperiale Collegio di Gorla Minore fu egli destinato dai Superiori subito dopo la professione; e là ebbe per alcuni mesi l'ufficio di Prefetto e poi quello di insegnante di Grammatica, che conservò con palese vantaggio degli alunni per circa quattro anni.

A cagione dell'asma che prese a molestarlo, dovette poi rinunciare all'insegnamento e anche abbandonare il Collegio.

Fu allora mandato (3 Luglio 1850) alla Pace di Milano, dove, sebbene cagionevole di salute, attese per tre anni alla sorveglianza di quei giovinetti. In seguito per deliberazione del ven. Definitorio tenutosi a Casale nel Settembre 1853, passò al Collegio Gallio di Como, con le mansioni di Ministro e Maestro supplente del Ginnasio inferiore.

Dopo un anno cedette ad altri l'ufficio di Ministro e prese per sé l'incarico del latino nel Ginnasio inferiore.

Vi perseverò due anni, dopo in quali il Capitolo Generale di Roma (1856) lo tolse di là e lo chiamò al Collegio Clementino, ad occuparvi l'ufficio di Maestro di Grammatica elementare italiana e latina. Anche in questo impiego la durò un paio d'anni soltanto, perché il 3 ottobre 1858, giusta gli ordini del Re.mo P. Generale, dovette recarsi a Macerata, per assumere il governo di quell'Orfanotrofio di S. Giovanni Battista.

Nel disimpegno di questo nuovo e delicato ufficio mostrossi diligente e zelante e diede prova di essere fornito di tutte le doti necessarie a ben governare un Istituto.

Tanto è vero che, essendovi stato mandato col titolo di Vicario, alla scadenza dell'anno il Vescovo di Macerata fu sollecito a scrivere al Capitolo Generale una lettera molto onorifica, nella quale chiedeva la conferma di lui a Rettore di quell'Orfanotrofio.

E il capitolo aderì al desiderio del Vescovo; ma purtroppo la conferma non valse che per breve tempo. Alla scadenza del secondo anno, le precarie condizioni della sua salute obbligarono i Superiori a mandargli un sostituto, affinché egli potesse far ritorno alla sua Provincia e mettersi in cura.

Partito da Macerata, e dopo qualche tempo di riposo, trascorso presso i parenti, parte per Milano e parte a Borghetto sua patria, e alcune settimane a Somasca; nel Febbraio 1861, con obbedienza de' Superiori si presentò nuovamente al Collegio Gallio.

Che cosa vi abbia fatto in questa sua seconda dimora, ce lo dicono gli *Atti collegiali*, dove a pag. 210 si legge : " Il M.R.P. D. Lodovico Sandrini, ex Rettore del nostro Orfanotrofio di S. Gio. Battista in Merate, arrivato in questo Collegio, con obbedienza del M.R.P. D. Girolamo Zandrini Proposto e Commissario Provinciale, il 10 Febbraio p.p., supplì nello scorso anno scolastico a diverse scuole in occasione di malattia dei Padri Professori, e nel secondo semestre di detto anno scolastico tenne nelle Domeniche discorso sacro alla scolaresca, e insegnò la Religione in diverse classi.

In quell'anno scolastico 1861-62 insegna la lingua italiana nella II classe ginnasiale, e tiene ancora il sacro discorso agli allievi, e si presenta ad ascoltare le confessioni, come anche nell'anno p.p.

Il medesimo non può più prestare maggior opera a vantaggio del Collegio per la sua malferma salute. I di lui costumi furono sempre integerrimi.

Fece gli esercizi spirituali, intervenne all'orazione mentale, e fece lo sproprrio e il deposito - D. Giacomo Vitali C.R. Somasco Proposto - D. Girolamo Zandrini C.R. Prep. Provinciale".

Nello stesso libro degli Atti (pag. 219), sotto il 27 Ottobre 1862 troviamo registrata la sua partenza per Somasca.

Il P. Zadei, allora Preposito e Parroco di Somasca, ne aveva fatto richiesta, per avere un aiuto nel complicato e gravoso governo della Casa, della parrocchia e del Santuario ; ed il P Provinciale Zandrini aveva aderito.

Nel 1868 si ebbe anche per Somasca la funesta nuova soppressione, ed il 17 Giugno il R.o Commissario prese possesso della Casa e della Valletta, cioè del Santuario.

La famiglia religiosa però stette ferma al suo posto : anzi, con mirabile spirito di carità e di sacrificio, si prestò a dar ricovero ad altri che vagavano dispersi senza appoggio.

Dopo qualche anno il P. Sandrini lo troviamo una seconda volta a Roma, professore nel Collegio Clementino; ed anche in questa occasione, prima che scadessero due anni, per causa di salute, dovette sospendere l'insegnamento e ritirarsi in S. Alessio sull'Aventino.

Ciò avvenne l'8 Aprile 1874, con molto rincrescimento dei Superiori, che riconoscevano in lui doti singolari per l'educazione dei fanciulli.

Chi ne avvantaggiò allora fu l'Istituto dei Ciechi di S. Alessio; poiché essendo P. Mandrini buon conoscitore della musica ed abile suonatore dell'organo, tutto si dedicò ad istruire con molta pazienza quegli infelici giovanetti anche nel canto. Inoltre seppe sfruttare la propria perizia nell'arte meccanica, coll'inventare nuovi congegni e artifizi, atti ad agevolare loro l'apprendimento delle lettere, delle note musicali e della geografia, rendendosi così molto benemerito dell'Istituto.

Ma ancora una volta gli fu d'uopo cambiare di sede, in cerca d'aria che meglio si confacesse al suo stato fisico già di molto deperito.

Dagli Atti collegiali di Velletri, sotto la data del 23 Novembre 1877, ricaviamo : "Questa mattina, festa di S. Clemente, arriva da S. Alessio in Roma il M.R.P. D. Lodovico Sandrini, inviato dal Rev.mo P. Generale suo fratello nella speranza che quest'aria possa viemmeglio contribuire a ripristinare la sua salute" (Pag.94).

I citati Atti, avendo poi una lacuna di oltre tre anni, non ci dicono quanto tempo vi sia dimorato e quale beneficio ne abbia tratto; ma da quelli di S. Alessio veniamo informati che il primo Giugno 1879 vi fece ivi ritorno, e che il 19 Maggio 1880, a mezz'ora dopo mezzanotte, egli è morto nell'ospedale dei Fatebenefratelli : vi si aggiunge ,che il giorno 20, nella nostra Chiesa fu cantata messa di requie dal Rettore di S. Alessio P. Savarè.

E qui cediamo la parola allo stesso P. Savarè che, nella Lettera di ragguaglio spedita ai Confratelli ce ne descrive la santa morte.

Dopo un piccolo cenno alla vita movimentata di lui e agli uffici sostenuti, così continua : " Il Signore però lo visitava con malattie, e testé anche con un colpo apopletrico che lo aveva lasciato quasi muto, e riconobbesi a grazia specialissima della Vergine, se poi ricuperò la parola da poter celebrare la sua Messa votiva.

Si risarciva delle sue abituali pene del corpo con le consolazioni della preghiera e coi sapori gustosissimi al suo cuore delle opere di carità ogni qual volta, secondo che ne aveva licenza, poteva dare larghi soccorsi ai

poveri e provvedere di strumenti musicali e di fisarmoniche da lui fabbricate, i suoi cari ciechi esciti dall'Istituto.

Quando poi per l'idrope presenti vicino il suo fine, volle all'Ospedale de' 4 capi mettere nelle mani de' Religiosi di San Giovanni di Dio, da lui tanto venerati, le ultime cure del corpo e dell'anima sua.

Vi era entrato per l'Ascensione e dicea : ho speranza che in queste feste dello Spirito Santo il Signore mi chiamerà, e non fu deluso, perocché questo giorno fra l'ottava , 19 Maggio, a mezz'ora dopo mezzanotte si addormentò nel Signore ; veramente fu un addormentarsi il suo morire senza sussulti ed agonie, come lo aveva io stesso veduto poche ore prima, calmo e sereno, confortato dai SS. Sacramenti e dalle Benedizioni della Chiesa. In questi ultimi giorni non potendo egli pregare colla voce, volle pascersi gli occhi su di un suo quadro divotissimo di S. Giuseppe moribondo, e volle sorbire almeno dalla carta, varie affettuose giaculatorie scritturali esprimenti la sua viva brama e fidanza di essere presto con Cristo, e sfogarsi in quel sospiro dell'Apocalisse C. XXII,20 : *Veni Domine Iesui... etiam venio cito : Amen* .

“ Roma , Casa di S. Alessio 19 Maggio 1880. P. Savarè Domenico C.R.S. Rettore di S.Alessio”.

(Fonti : *Atto di Professione ; Atti dei Capit. Gener. ; Atti del Collegio Gallio ; di S. Martino di Velletri; del Clementino di Roma; di S. Alessio di Roma; di S. Bartolomeo di Somasca; della Pace di Milano; P. Savarè, in Lett. Mort : Archivio di Genova, memorie ed appunti*).

FR. DEL MORO PIETRO GIROLAMO

Figlio di Francesco Del Moro e di Maria Anna Stradoni, nacque a Macerata il 18 Ottobre 1812 e fu battezzato nella Parrocchia di San Giorgio.

Risiedeva a Macerata esercitando il mestiere di calzolaio.

Fece domanda di essere ammesso alla Congregazione il 27 luglio 1853 ; fu esaminato a Roma dal P. Comenisch con esito favorevole.

Ammesso alla professione il 29 Ottobre 1854 dal P. Prov.le P. Francesco Rosselli, emise i voti il 21 Dicembre 1854 a Roma, nella Chiesa dei SS. Alessio e Bonifazio all'Aventino

Deceduto 1 Ottobre 1883.

(Da Archivio Gen, - Roma).

P. GIUSEPPE CATTANEO

Valente traduttore di poesie sacre, ligure e contemporaneo dei Confratelli Borgogno e Buonfiglio, fu il **P. Giuseppe Cattaneo**, che vedeva la luce a Novi nel 1817 e si addormentava per sempre nel 1884 a Roma, dove aveva sostenuto la carica di Preposito Provinciale, di Rettore nella Pia Casa degli Orfani, nel R.Istituto dei Sordomuti e nel Collegio Clementino.

Qui per ben venti anni insegnò lettere, dando ai giovani coll'istruzione letteraria e religiosa l'esempio dell'assiduità allo studio, della pietà sentita ed operosa e d'ogni più eletta virtù.

Nel parlare e nello scrivere ebbe lingua e stile correttissimi in prosa e in verso : fu cultore di Dante, che conosceva e citava con rara competenza ; e si dedicò ad illustrare di preferenza Jacopone da Todi, il mistico poeta francescano, di cui pubblicò lo *Stabat Mater speciosa* o il *Gaudio di Maria Vergine nel presepio* : inno da lui a più corretta lezione volgarizzato in metro e ritmo identico, al quale seppe conservare quella "non traducibile soavità della lingua, della melodia e dell'antica semplicità" : come la definiva l'Ozanam, che in buona fede credette e menò vanto di aver per il primo scoperta questa sequenza del Todino nel codice 7785, esistente nella Biblioteca nazionale di Parigi.

L'opera che contiene anche la versione dell'inno "*Gaude, Sion gloriosa*" di sacerdote bavarese, volgarizzato come il primo dal Cattaneo, fu da questi dedicata alla Madonna – per la quale nutriva una devozione tenerissima , tanto che nel parlare gli si riempivano gli occhi di lacrime - e fu edita in Roma nel 1879 coi tipi del Morini, recando per titolo : "*Ricordo del faustissimo giorno 8 Dicembre 1879, XXV anniversario da che fu definito il*